

Gli agenti della sicurezza si possono avvalere del diritto di non rispondere solo in caso di segreti di Stato

Clinton trema per il Sexygate

Starr interroga le guardie del corpo

Da oggi domande a tappeto sugli incontri con Monica

LOS ANGELES. Di quali segreti sono depositari i tre agenti della scorta di Clinton che il procuratore speciale Kenneth Starr interrogherà a partire da oggi di fronte al Grand Jury? John Kottely, il rubicondo avvocato che rappresenta il più atteso dei testimoni - Larry Cockell, il più esposto tra gli «uomini scudo» del presidente - ha, per questa ovvia domanda, un'assai semplice risposta: nessuno. O, quantomeno, nulla che davvero possa cambiare il corso - lungo e tormentato, ma fin qui assai poco conclusivo - delle indagini su quello che i media gli hanno consegnato alla storia come «sexygate». Ed ancor più semplici sono, se possibile, le ragioni di questo suo convincimento. «Una volta accertato che, in ambienti amici e conosciuti (leggi: alla Casa Bianca N.d.R.), esistono le richieste condizioni di sicurezza - ha detto Kottely alla Abca - è ovvio che gli uomini della scorta concedano al presidente ampi spazi di privacy». Insomma: se Kenneth Starr pensa che Larry Cockell (o altri degli uomini della sicurezza presidenziale) abbiano da rivelare significativi dettagli sulla controversa vita sessuale di Bill Clinton, si sbaglia di grosso. Parola d'avvocato. Ed è lecito credere che, nei prossimi giorni, il suo cliente non



Brian Stafford, una delle guardie del corpo di Clinton Reuters

farà nulla per sentirlo.

Molto rumore per nulla, dunque? È probabile. Anche se altrettanto probabile è che un tale rumore, d'assai scarso rilievo sul piano delle indagini, sia destinato a riecheggiare a lungo nel dibattito politico-legale americano. Vener-

di, nel chiedere che gli uomini della scorta presidenziale fossero sottratti al «dovere di testimoniare», la Casa Bianca aveva posto al capo della Corte Suprema, giudice William Rehnquist un problema che, di fatto, andava ben oltre le sorti delle indagini sul «sexygate». E,

nel suo appello alla Corte Suprema, aveva sottolineato come, in effetti, la convocazione di Cockell e compagni rischiasse di «mettere a repentaglio» la sicurezza del presidente - di ogni presidente - negli anni a venire. Una tesi, questa, che Rehnquist aveva ritenuta degna di discussione, ma senza la drammatica urgenza indicata dalla Casa Bianca. Gli agenti - era stata in sostanza la sua risposta - possono in tutta tranquillità rispondere alla convocazione di Starr senza che questo infici, in saecula saeculorum, l'istituto della presidenza degli Stati Uniti d'America. Quanto al problema generale - debbono o meno, gli uomini della sicurezza presidenziale, essere soggetti al «dovere di testimoniare»? - la Corte discuterà e sentenzierà a tempo debito. Per l'istante che l'indagine segua, come dice, il suo corso.

È così immediatamente stato. Tanto immediatamente che, quando ancora non s'era spenta l'eco della dichiarazione di Rehnquist, Starr già aveva provveduto a convocare come testimoni tre degli uomini della scorta clintoniana e sei agenti in uniforme di servizio alla Casa Bianca nei giorni considerati «cruciali» nella storia dei rapporti tra Bill Clinton e Mo-

nica Lewinsky. L'implacabile procuratore vuole assolutamente sapere cosa faceva Monica alla Casa Bianca il 28 dicembre scorso. Gli interrogatori proseguiranno, presumibilmente, per tutta questa settimana. Agli agenti è concesso non rispondere in tutti i casi nei quali ritengono che la «sicurezza nazionale» possa essere messa a repentaglio, o allorché le domande si riferiscono a conversazioni - quelle tra Clinton ed i suoi avvocati - che, coperte dal segreto professionale, possano essersi svolte (improbabile circostanza) alla presenza degli uomini della scorta.

Come finirà? Molti, non sorprendentemente, prevedono che anche quest'ultima tornata di indagini sia destinata a terminare, sul piano dell'immagine, con una nuova sconfitta per il procuratore speciale. Cominciata per investigare su un modesto affare immobiliare in Arkansas, la sua inchiesta è infatti approdata - dopo tre anni di indagini e quasi 40 milioni di dollari di spesa - sulle lontane sponde di un «sexygate» che ha riempito di sé le pagine dei media. Ma che in sette mesi, colpo di scena dopo colpo di scena, non si è molto allontanato dal punto di partenza.

Massimo Cavallini

È vietato fumare ai minori di 18 anni

La Florida manda in tribunale i baby-fumatori

NEW YORK. Si inasprisce negli Usa la guerra contro il fumo: in Florida i teen-ager sorpresi con la sigaretta accesa finiscono davanti al magistrato. Il tribunale del giudice Stephen Shuttera Plantation, un sobborgo di Fort Lauderdale, costituisce esperimento-pilota nella crociata per dissuadere dal fumo chi ha meno di 18 anni: nella Teen Smoking Court, Earl C. Mogk ammonisce, parlando attraverso un amplificatore elettronico dato che non ha più le corde vocali, gli adolescenti sorpresi con la sigaretta accesa. «Quando avevo la vostra età nessuno mi parlò mai dei rischi del tabacco», avverte Mogk, che ha 60 anni. Le corde vocali gli sono state asportate a causa di un tumore provocato da 40 anni di fumo. La Teen Smoking Court è uno dei segnali che la guerra al tabacco negli Usa è sempre più dura: l'altro ieri l'amministrazione Clinton è stata costretta al contrattacco dopo che un giudice federale ha sconfessato l'Epa, l'Ente federale per l'ambiente, affermando che il fumo passivo non è cancerogeno. «Non invertiremo la marcia» ha dichiarato il ministro della sanità Donna Shalala - Nessuno vuole tornare all'epoca in cui era permesso fumare sugli aerei o al ristorante.

L'industria del tabacco ha tuttavia cantato vittoria dopo il controverso verdetto del magistrato William Osteen, della North Carolina, uno stato roccaforte della lobby del fumo. «D'ora in poi ogni assemblea legislativa dovrà pensarci due volte prima di approvare una legge che vieta di fumare in luoghi chiusi basandosi sul parere dell'Epa», ha osservato Seth Moskowitz, il portavoce del gigante R.J.R. Reynolds. Ma a livello locale la crociata continua senza tregua: lo stato della Florida, che l'anno scorso ha ottenuto oltre undici miliardi di dollari in un patteggiamento extragiudiziario con la lobby del tabacco, ha stanziato 200 milioni di dollari in pubblicità e programmi scolastici per scoraggiare tra i minori la voglia della «prima sigaretta». L'anno scorso, sempre in Florida, è stata approvata una legge che rende illegale il fumo per i minori di 18 anni: da allora la polizia ha fermato e multato migliaia di teen-ager. Il fumo dei minori non è considerato un reato che sporca la fedina penale, ma chi contravviene ripetutamente alla legge rischia la sospensione della patente. La legge della Florida, d'altra parte, è all'acqua di rose rispetto alle draconiane norme in vigore nell'Idaho: l'adolescente che si rifiuta di smettere di fumare rischia fino a sei mesi di riformatorio.

Ma la guerra senza quartiere ai

fumatori è attuata in quasi tutti gli Stati Uniti. Nella California salutista ci sono intere cittadine «smoke-free» dove è vietato accendere la sigaretta non solo per la strada ma anche nel privato della propria abitazione, soprattutto se ci sono bambini. Nella tollerante New York i fumatori non hanno vita più facile. Da anni uffici privati e pubblici hanno bandito del tutto le sigarette senza neanche prevedere un'area dove poter sfogare il proprio vizio. Così spesso capita di vedere in pieno inverno persone che si congelano fuori dall'ufficio pur di accendersi una sigaretta. Recentemente, poi, il divieto è diventato tassativo anche nei ristoranti.

Sin qui nulla di strano, si tratta di provvedimenti a tutela la salute della popolazione e nessuno può avere da ridire. Le polemiche nascono quando le aziende discriminano i fumatori evitando di assumerli perché «più cagionevoli di salute». Spesso, addirittura, si ricorre alle analisi del sangue per accertare la presenza di nicotina. Anche le compagnie di assicurazione sanitaria hanno preso di mira i fumatori che pagano di più per garantirsi le cure mediche.

Amanpour e Rubin sposi l'8 agosto a Bracciano

Un matrimonio degno di un capo di Stato alle porte di Roma: nella lista degli invitati ci sono Madeleine Albright, Ted Turner, Jane Fonda e John Kennedy Jr. L'8 agosto, al castello Odescalchi di Bracciano, diplomatici e giornalisti presenzieranno alle nozze della coppia più chiacchierata di Washington: Christiane Amanpour e James Rubin. La famosa corrispondente di guerra della Cnn, 40 anni, e l'azzimato portavoce del Dipartimento di Stato James Rubin, due anni meno, si incontrarono nel poco romantico albergo Holiday Inn di Sarajevo, ma l'amore è nato l'estate scorsa, durante una vacanza nella campagna toscana. Nel giugno di quest'anno fu Madeleine Albright ha organizzare loro la festa di fidanzamento nel giardino della sua casa di Georgetown. A breve la luna di miele: in Africa.

PAPUA-NUOVA GUINEA



Tremila vittime del maremoto Si temono epidemie

su 25 chilometri di costa vicino ad Aitape, 800 chilometri dalla capitale Port Moresby, l'onda è stata provocata da una scossa di terremoto del settimo grado della scala Richter, avvenuta sul fondo dell'Oceano Pacifico. Le squadre di soccorso già all'opera nel Paese hanno lanciato un appello per ulteriori aiuti internazionali. I primi soccorsi sono giunti dall'Australia, tre C130 sono atterrati a Vanimo, 80 chilometri da Aitape, e mentre squadre di volontari continuano le disperate ricerche di eventuali superstiti ed allestiscono tendopoli ed ospedali da campo per gli oltre seimila senzatetto, i sismologi hanno lanciato l'allarme per il pericolo di una nuova tsunami. L'Organizzazione per la ricerca geologica australiana ha riferito che in questa regione spesso una forte scossa è seguita a pochi giorni di distanza da una seconda di uguale intensità. Il governo australiano - la Papua Nuova Guinea è stata colonia australiana fino al 1965 - è impegnato a fondo..

Sarebbe di almeno tremila il bilancio delle vittime della «tsunami» che venerdì scorso ha travolto la costa nordoccidentale di Papua Nuova Guinea spazzando letteralmente via sette villaggi, dove vivevano ottomila persone. Alta dieci metri ed abbattutasi

L'incidente è avvenuto a Carrickfergus, nella contea di Antrim

Ulster, altre molotov in azione

Famiglia scampa alla morte

L'incendio nella notte. Sospetti sui protestanti

LONDRA. Incendiari di nuovo in azione nell'Irlanda del nord: a Carrickfergus una famiglia ha rischiato di morire bruciata viva, così come è successo nove giorni fa ai tre poveri fratellini Quinn. Verso le due di notte di domenica scorsa ignoti hanno appiccato il fuoco ad una casa dove dormivano una coppia, un loro figlio e un loro nipote di undici anni. Due ore prima, sempre a Carrickfergus, che si trova nella contea di Antrim, era stata incendiata una Volvo parcheggiata in strada. Non si sa se ci sia un legame tra i due episodi. Per fortuna della famiglia presa di mira le fiamme sono rimaste circoscritte alla cucina al piano terra e i vigili del fuoco le hanno spente senza difficoltà. Mentre nel caso dei tre fratellini Quinn morti a Ballymoney aveva subito puntato l'indice contro gli estremisti protestanti la polizia irlandese è rimasta ieri molto abbottonata sull'incendio a Carrickfergus: lo considera doloso ma non dà per scontato che sia d'origine settaria.

Nel complesso la situazione in Ulster sembra in via di progressiva normalizzazione dopo l'aspro, allar-

mante braccio di ferro a Portadown dove i protestanti orangisti hanno nelle settimane scorse rivendicato il «diritto alla marcia» attraverso il quartiere cattolico di Garvaghy Road malgrado i divieti ufficiali. A Portadown gli orangisti irriducibili ancora sul piede di guerra erano ridotti ieri mattina a sei in tutto e la polizia ha così deciso che era tempo di smantellare lo steccato eretto proprio per evitare che la marea dei protestanti invadesse con la forza Garvaghy Road. A Belfast intanto la polizia continua a indagare sull'uccisione di un cattolico di 33 anni, Andy Kearney, morto per dissanguamento dopo che un commando di otto persone ha fatto irruzione a casa sua e gli ha sparato alle gambe mentre giaceva a letto con la sua compagna e un figlio appena nato. Secondo i sospetti più accreditati nella vicenda ci sarebbe lo zampino di guerriglieri indipendentisti dell'Ira, che hanno mantenuto un ferreo controllo su parecchi quartieri cattolici di Belfast e di altre città nordirlandesi compiendo «azioni punitive» nei confronti di trafficanti di droga e di altri presunti criminali.

Nigeria: civili di nuovo al governo dal 29 maggio '99

Il 29 maggio 1999 la Nigeria tornerà ad essere governata da civili. L'annuncio del generale Abdulsalam Abubakar alla nazione è stato anticipato alla stampa. Abubakar ha sciolto la commissione elettorale e ha annullato i risultati di tutte le consultazioni svoltesi sotto il regime del suo predecessore, il defunto generale Sani Abacha. Saranno destituiti i dirigenti eletti dopo il colpo di stato che nel '93 portò Abacha al potere. Abubakar ha inoltre deciso di lasciar cadere le accuse formulate contro tutti i detenuti politici.

Gli uomini dell'ex vicepremier hanno aggredito quelli del presidente della Repubblica

In Cecenia scoppia la guerra tra clan

Tre gruppi si dividono il potere strappato ai russi. A Mosca la stampa parla di «deriva afghana» nel Caucaso.

MOSCA. Che ne è stato della Cecenia? Ricordate la piccola repubblica separatista del Caucaso che dopo quasi due anni di guerra ha sconfitto la Russia? Ebbene non sono più i russi il problema più grande per il piccolo popolo ma i ceceni stessi. Una lotta intestina - nella quale sicuramente entrano anche i russi - è iniziata da alcuni mesi mentre il paese è isolato dopo la serie di rapimenti di stranieri che praticamente impediscono anche ai giornali di inviare i propri cronisti. I protagonisti sono tre: il presidente Mashkadov, il suo ministro degli esteri Movladi Udugov e il guerrigliero di Budionnovsk, Basaiev. Ufficialmente c'è accordo ma i loro uomini si fanno la guerra proprio come dal '94 al '96 l'hanno fatta ai russi. L'ultimo scontro è accaduto domenica scorsa quando milizie cosiddette wahabite, cioè religiosamente vicine all'Arabia Saudita, hanno attaccato e ucciso uomini della guardia presidenziale. Aslan Maskhadov ha risposto facendo di nuovo la pace con Shamil Basaiev che aveva proprio da po-

co lasciato la carica di vicepresidente nominandolo vicecomandante delle forze armate della repubblica separatista e responsabile di una nuova guardia presidenziale di 5.000 uomini. Maskhadov ha anch'rimosso i generali Arbi Baraiev e Abdul Malik Mezhidov, accusati di coinvolgimento nei disordini, attribuiti dal presidente a gruppi legati all'ex vicepremier e suo ex alleato Movladi Udugov, leader dell'ala islamica più ortodossa nella dirigenza separatista. Per cercare di stroncare sul nascere la rivolta interna - e i rischi di una deriva afghana, paventati dalla stampa russa - il presidente ha sciolto inoltre la guardia della Sharia e ha posto sotto il suo comando il cosiddetto Reggimento islamico, purgato degli elementi meno fidati. Appoggiandosi a Basaiev, Maskhadov ha scelto uno dei leader più estremisti della dirigenza cecena, ma non legato ai vertici religiosi, seppur islamico dichiarato. Popolare in patria e considerato un terrorista in Russia, Basaiev fu protagonista durante la guerra contro

Mosca di un sanguinoso raid nella cittadina di Budionnovsk, in territorio russo, dove occupò un ospedale e prese in ostaggio centinaia di persone.

Oltre ai tre gruppi di poteri di cui si parlava, a Grozni operano anche le bande dell'ex presidente Yandarbiyev e del guerrigliero Salman Raduev, che non ha mai accettato la fine della guerra. Secondo gli esperti, lo scacco nel ristabilire l'ordine, far ripartire l'economia e ottenere il riconoscimento dell'indipendenza lascia una popolazione impoverita e gioca a favore dei fondamentalisti. Perché anche se i wahabiti per ora non hanno una grande influenza la situazione favorisce i radicali.

Di fronte a questa situazione, Mosca ha adottato una posizione attendista. Ed è comprensibile dal suo punto di vista: una degradazione della situazione aiuta il Cremlino che in caso di guerra civile potrebbe diventare l'ultimo soccorso.

Ma.Tu.

Russia: in forse il prestito dell'Fmi

Il negoziatore russo presso le organizzazioni finanziarie internazionali Anatoli Ciubais - attualmente a Washington per concludere un accordo con il Fondo monetario su un massiccio prestito di stabilizzazione - ha detto ieri al termine della prima tornata di incontri che «la situazione è difficile». Ciubais, ripreso dalle telecamere della televisione Ort, appariva depresso, e ha indicato che ci potrebbe essere «un rinvio di un giorno» nella decisione.

Di Pietro incontra Arafat a Gaza

GAZA. Il senatore Antonio Di Pietro ha incontrato ieri a Gaza il presidente dell'autorità nazionale palestinese Yasser Arafat per constatare dal vivo - come ha detto - «una situazione di cui ogni politico dovrebbe rendersi conto di persona». Il leader di «Italia dei valori» ha poi preso contatto con altri esponenti, politici e non, dell'autonomia palestinese per discutere la situazione del processo di pace. Di Pietro, che rientrerà stamattina in Italia, ha incontrato Arafat con Luciano Andreussi, primario dell'ospedale Gaslini di Genova. Un collaboratore di Arafat, Maydi Mustafa, ha tenuto a precisare ai giornalisti che lo specialista non era presente «come medico»: in altre parole, non era venuto a visitare Arafat che da tempo appare in condizioni di salute declinanti. Lo stesso Di Pietro ha poi ricordato che il prof. Andreussi è uno specialista di chirurgia infantile e che si prepara a portare in Italia, per operarli, alcuni piccoli palestinesi ammalati di cancro.